

Cara  
**Unità****Il Papa, il Concilio  
e quel titolo  
fuorviante**

Egredo direttore, ho letto sul numero odierno del suo giornale l'intervista che ho rilasciato a Roberto Carnero. Mentre il testo corrisponde sostanzialmente alle mie parole, il titolo, il sommario e le due evidenziazioni in basso sono completamente fuorvianti. Nessuna di quelle parole, addirittura virgolettate, è stata mai pronunciata da me, né ho mai pensato o fatto credere che quello fosse il mio pensiero. Si tratta di una grave scorrettezza, anche nei confronti dei lettori, e di un modo di fare giornalismo che non corrisponde all'etica professionale. Chiedo pertanto che tutto questo venga immediatamente rettificato. È anche necessaria una precisazione terminologica: ogni volta che nel testo appare il termine «rito», questo andrebbe sostituito con «messale». È una questione tecnica che è sfuggita a Carnero: come ha precisato il Papa, non si tratta di due riti, ma «di un uso duplice dell'unico e medesimo rito», attraverso le due diverse stesure del Messale romano. In conclusione, non penso affatto che Benedetto XVI neghi l'apertura al

mondo contemporaneo, o che non accetti il Concilio; non sono nemmeno «allarmato». Ho solo detto che il Papa, per venire incontro ai tradizionalisti, ha fatto un gesto di misericordia che di fatto li mette allo scoperto: nessuno di loro potrà più invocare il messale di Pio V per attaccare il Vaticano II; inoltre, pur essendo dei rischi e dei timori, questi sono ben presenti al Papa, e infatti nella lettera ai vescovi intende proprio fugarli. Cordialmente

Don Antonio Rizzolo

*Prendiamo atto della precisazione di Don Antonio Rizzolo. Quanto alle sue espressioni «grave scorrettezza» e «giornalismo che non corrisponde all'etica professionale» le riteniamo inaccettabili.*

**Di fronte ad un'operazione  
degna della Stasi  
noi che facciamo?**

Cara Unità, ho letto con grande soddisfazione gli articoli pubblicati lunedì scorso di F. Colombo, di M. Travaglio e N. Dalla Chiesa. Colombo faceva nome e cognome del mandante delle spiate; Travaglio ha fatto il «link» tra spioni Telekom e spioni Sismi e Dalla Chiesa incita ad una azione ferma e dignitosa da parte del governo di centrosinistra. Secondo me il discorso è chiaro: le cose sono andate esattamente come voi le avete illustrate. Invece vedo in televisione dibattiti con personaggi del centrodestra che per difendere l'indifendibile fanno discorsi fumosi e minimalisti (Pecorella, Mantovano, ecc.); leggo articoli su Repubblica molto macchinosi quasi si voglia intendere che anche il centro sinistra... Penso che anche questa volta che abbiamo le carte in regola per dimostrare che il «regi-

me» di Berlusconi aveva organizzato una rete di spionaggio degna della Stasi per denigrare gli avversari politici e ricattare i magistrati molesti, siamo fiacchi, abbiamo paura di gridarlo ai quattro venti. Scriverlo sull'Unità non basta perché la legge lo e persone che già la pensano come me.

Daniela Agostini

**Qualcuno ricordi  
a voce alta tutti i danni  
del berlusconismo**

Cara Unità, chissà se in questo Paese ci sarà qualcuno (parlo dei politici del centrosinistra) che un giorno, finalmente, troverà il coraggio di ricordare, con fermezza e decisione, ai cittadini italiani, tutte le malefatte perpetrate dalla destra durante gli anni del suo (non)governo, o quantomeno quelle più eclatanti. Si potrebbe cominciare ricordando cosa avvenne con l'avvento dell'euro. È ampiamente risaputo che Berlusconi e gran parte degli industriali erano nettamente contrari sia all'Europa che alla moneta unica. Disgrazia volle che a gestire l'effettivo passaggio dalla lira all'euro (1-1-2002), al governo ci fosse proprio il Cavaliere, il quale pur di screditare, infangare, colpevolizzare, delegittimare la grande novità della nuova moneta voluta dall'Ulivo, da Prodi e da Ciampi, non esitò a mettere in piedi un piano strategico consistente nel fregarsene altamente del controllo dei prezzi e delle inevitabili e prevedibili speculazioni che tale grande evento avrebbe suscitato. Come seconda malefatta possiamo ricordare la pessima gestione del G8 di Genova nel 2001. Sarebbe ora che tutta la sconcertante verità venisse fuori; in questi giorni stanno venendo alla luce fatti gravissimi, ma penso che siano soltanto una piccola parte di ciò che veramente avvenne

in quei maledetti, terribili giorni. La terza malefatta è, secondo me, di una gravità assoluta. La commissione parlamentare d'inchiesta su Telekom Serbia. Con questa commissione Berlusconi tentò non solo (anche qui) di delegittimare, infangare, colpevolizzare, screditare gli avversari politici (per lui veri e propri nemici), ma il suo premeditato fine era addirittura di annientarli, distruggerli, cancellarli dalla faccia della terra. Il contegno poi sarebbe lunghissimo, dalle leggi ad personam a quelle contrapersonam (il caso del giudice Caselli), ai feroci insulti ai magistrati, alla questione dell'articolo 18, a leggi come la Gasparri, all'epurazione di giornalisti e attori satirici scomodi (Biagi, Santoro, Sabrina Guzzanti, Luttazzi). In questi giorni però, siamo venuti a conoscenza di un'altra stupenda malefatta: quella relativa alla faccenda Sismi-spionaggio di magistrati, politici, giornalisti che è ancora tutta da scoprire e chissà cosa ci riserverà. Spero che qualcuno dei nostri politici trovi il coraggio della verità e lo stimolo giusti per ricordare ai cittadini elettori cosa sono stati gli anni tremendi del berlusconismo, ricordando loro che seppur tra mille difficoltà, il governo di centrosinistra cerca di fare il bene di questo Paese e dei suoi abitanti e ricordi loro che potrebbero tornare quelli del malaffare.

Armando Ferrero, Alba

**I miei coetanei  
diciottenni  
e razzisti...**

Cara Unità, ho 18 anni e da pochi giorni ho concluso gli esami di maturità. Da tempo sento molti miei coetanei ragionare in modo alquanto ottuso contro gli immigrati. Per esempio, diversi giorni fa parlai con un ragazzo che per comodità chiamo Luca. Gli dis-

si, a riguardo di un extracomunitario che passò davanti a noi con una bicicletta malconca, «povero ragazzo lavora molte ore in cambio di pochi spiccioli». Luca mi rispose «e che ti frega, tanto quello è marocchino». Naturalmente ogni persona di colore lui la definisce marocchino, non conoscendo esattamente la sua nazionalità, magari è indiano o nigeriano. Proprio ieri un altro ragazzo mi ha detto «io non ci andrò più a quella festa perché ci sono troppi indiani», per non parlare poi del disprezzo e dell'odio nei confronti dei gay. Queste menti, logicamente, vengono alimentate dai genitori che amano il lusso, da bravi vanno sempre in chiesa a pregare chissà per cosa, magari che i loro «affari» vadano sempre a gonfie vele e guai a chi gli tocca Silvio. Io spero che questo modo di ragionare esista esclusivamente nella zona in cui vivo, ma purtroppo non penso che sia così. Il razzismo finisce spesso per essere messo in pratica. L'ultimo avvenimento riguarda la spedizione fascista contro l'Estate romana. Io spero che tutto questo scomparisca pian piano. Lo spero.

Stefano Piasentini

**Ma in Australia per votare  
si usa la penna  
al posto della matita?**

Cara Unità, io, in cabina elettorale, ho sempre usato una matita. In Australia, si usano le penne? Perché quella del video è senza ombra di dubbio una penna...

Paolo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

# Chi picchia le donne

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

**V**oleva dire che se un uomo è scapolo è desiderato e conteso, se una donna è zitella è disprezzata e derisa, voleva dire che anche nel nostro sud, trent'anni fa, vent'anni fa, si usava la copertura della religione per discriminare le ragazze. Casta, pura, illibata, scortata dalle zie, condannata, condizionata oppure velata, infibulata, lapidata. Sono variazioni significative ma sono variazioni di una stessa musica: Dio ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza, la donna, invece, è uguale sputata al demonio, sotto forma di Eva tentatrice. L'uomo ha il peccato originale che poverino non era poi neanche colpa sua, la donna è titolare di tutti i duplicati: è corrotta e corrompe, se ha il ciclo fa appassire i fiori, se sgarrà la fai nera, se la sposi di-

venta roba tua. Subisce, la donna, ancora oggi, buona parte degli effetti collaterali del suo statuto di oggetto, di cosa rosa, puttana e graziosa, di essere inferiore alla persona. Da noi, fra pizza tanga e chiese, come da loro, fra montone stufato burka e moschee. Voleva dire tutto questo, il dottor Sottile? Certo che no. Voleva dire molto

**Certo, era una gaffe quella di Amato  
sulla «tradizione siculo-pakistana»...  
ma una battaglia collettiva, bipartisan  
e cattomusulmana, contro gli  
integralismi, farebbe un gran bene  
a tutto il paese, da Bolzano a Siracusa**

meno, ma ha commesso l'errore di nominare una regione. E questo, nell'Italia disunita delle suscettibilità locali, non si può fare. Non puoi dire falso e cortese a un piemontese, come non puoi dire che abita una terra di mafia a un siciliano. Ci sarà sempre una torinese che si dichiara since-

ro e cafone e un siciliano che si dichiara onesto e legalitario. E avranno assolutamente ragione. Peccato che, negando la base di realtà che corre sotto le barzellette (l'umorismo per questo è crudele), rinuncino a prendere atto del problema e a darsi da fare per risolverlo. Così è con le donne, ahimè. Tutte insorgono, attrici e politiche, damine e ministre, su base loca-

della specie, senza diritto di interrompere una gravidanza indesiderata come di farsi aiutare dalla scienza per ottenere una gravidanza desiderata e impossibile per vie naturali. Le grandi religioni monoteiste non amano le donne. Gli interpreti integralisti di tutte le grandi religioni monoteiste non amano l'amore. Sono, gli integralisti, quei personaggi così certi di essere nel giusto e così bisognosi di coltivare questa certezza, che, di regola, finiscono di essere chiusi all'altro da sé, nemici di chiunque sia diverso, intransigenti, sordi per scelta e volontariamente ciechi, sepolti nella loro presunzione di innocenza, immutabili. Una battaglia collettiva, bipartisan e cattomusulmana, contro gli integralismi, farebbe un gran bene a tutto il nostro paese, da Bolzano a Siracusa. Una battaglia contro quelli che picchiavano le donne e non le picchiano più, ma vorrebbero picchiarle ancora. Contro quelli che continuano a picchiare le donne ma non lo dicono più. Contro quelli che picchiano quelli che picchiano le donne, pur di picchiare qualcuno.

www.lidiaravera.it



# E se il biologico si sposasse con l'Ogm?

SERGIO BARTOLOMMEI\*

**S**iamo invasi dagli Ogm? Non sembrerebbe. Il Regolamento del Consiglio dei Ministri dell'Agricoltura della Ue fissa allo 0,9% la soglia di «contaminazione» accidentale fra coltivazioni Gm e non Gm. Questo significa che è ammessa la possibilità di non etichettare come «prodotti contenenti Ogm» o «ricavati da Ogm» solo quegli alimenti che risultino da colture dove meno di una pianta su 100 risulti geneticamente modificata. Per alcuni osservatori, tuttavia, già questa severa soglia costituisce motivo di scandalo e indignazione in quanto «Ogm e agricoltura biologica non hanno nulla a che fare». La loro coesistenza sarebbe «impossibile» o disastrosa. Gli «Ogm nei prodotti biologici» sarebbero paragonabili all'«atrazina nell'acqua» (una sostanza tossica altamente inquinante). Utilizzarli causerebbe la «cancellazione» di quelle «identità culturali» costituite da certi pregiati prodotti alimentari tipici delle tradizioni

locali italiane (C. Petrini, L'invasione degli Ogm, *La Repubblica*, 20.6.2007). Ma le cose stanno davvero così? Non proprio. A scanso di equivoci va detto intanto che inserire Ogm nelle colture alimentari non significa mescolare il diavolo con l'acqua santa, che è il senso che assume il termine «contaminazione» quando sia usato in modo retorico e allarmistico per indicare inquinamento e contagio. Un Ogm sarebbe inutile dirlo - è un organismo biologico il cui Dna è stato modificato per potenziare la sua risposta biologica alle circostanze ambientali (ad esempio indurre la resistenza delle piante ai parassiti o accrescere la tolleranza agli erbicidi). Si può discutere di eventuali rischi o problemi empirici legati al trasferimento di geni con tecniche di Dna ricombinante, ma sarebbe del tutto fuorviante giustapporre gli Ogm alla biologia. D'altra parte, l'appartenenza degli Ogm al mondo biologico è fuori discussione quando in gioco sono certi prodotti far-

maceutici. È il caso dell'insulina ottenuta attraverso tecniche di modificazione genetica: migliora la qualità della vita delle persone affette da diabete che fino a qualche anno fa erano costrette ad assumere la stessa sostanza estratta però, con tutti i rischi e gli inconvenienti del caso, da bovini e suini. In secondo luogo le tecniche di ingegneria genetica non costituiscono, rispetto alle metodiche convenzionali di selezione dei vegetali, una novità così dirompente da far supporre una intrinseca pericolosità degli Ogm. Da una certa prospettiva esse rappresentano anzi una tappa più sicura dell'evoluzione dei sistemi del miglioramento genetico su cui per millenni si è basata l'agricoltura, convenzionale o «biologica». Trasferendo singoli e specifici geni da un organismo all'altro le nuove tecniche consentono infatti di evitare che siano scambiati tra loro alla rinfusa, con esiti molto più imprevedibili e rischiosi, interi genomi. Non bisogna poi trascurare

che le tecniche con Dna ricombinante possono contribuire proprio a preservare o migliorare le stesse produzioni cosiddette «biologiche» o «di qualità». Basti pensare a quegli esemplari geneticamente modificati di pomodoro San Marzano, di riso Carnaroli o di melo della Val D'Aosta che potrebbero validamente

di alimenti «biologici» a chiudere le loro attività. Infine occorre ricordare che le problematiche della coesistenza (e quindi della probabile «contaminazione») tra colture Gm e «biologiche» non sembrano essere molto diverse né più drammatiche di quelle che caratterizzano il rapporto tra queste ultime e le

stanza e scenda al di sotto dell'1% oltre i 25 metri. Le piante transgeniche non differiscono da quelle «biologiche» e convenzionali nel loro comportamento in campo. Recenti ricerche sperimentali condotte in quasi tutta Europa hanno confermato che la mescolanza tra piante di mais Gm e non Gm scende al di sotto dell'0,9% a una distanza di 20 metri, non supera la soglia dello 0,3% a 80 metri e si attesta intorno allo 0,1% a 120 metri (una pianta su mille). Ciò significa che, a meno di non voler arbitrariamente pretendere per la coesistenza di piante Gm e non GM il rispetto di un'improbabile soglia di mescolanza (la cosiddetta «tolleranza zero») mai pretesa per la coesistenza tra colture biologiche e convenzionali, basta collocare fra le coltivazioni di un tipo e di un altro delle zone-cuscinetto che consentano di rispettare la soglia fissata dal Regolamento Ue. Non è dunque vero che Ogm e agricoltura biologica si guardino in cagnesco, né che l'una si contrapponga agli al-

tri come il sano al nocivo, il tossico al genuino, il naturale all'innaturale. La tendenza a presentare in questo modo caricaturale le cose dipende dal clima di caccia alle streghe che si è venuto condensando intorno agli Ogm. Essi sono diventati tra l'altro i catalizzatori dei sentimenti di sfiducia e di avversione nei confronti della scienza e della tecnica che attraversano il nostro Paese in seguito all'avvento - più aborrito che studiato - di una rivoluzione biotecnologica che non lascia inalterati neppure i modi tradizionali di trasformare la natura. Come per altri importanti e delicati problemi legati a tale rivoluzione crediamo che una stampa che si richiami ai valori del pluralismo e del libero confronto delle idee dovrà evitare toni scandalistici, titoli a sensazione e preclusioni preconcepite per far posto a un'informazione quanto più possibile critica e accurata.

\*Dipartimento di Filosofia e di Biotecnologie agro-industriali Università di Pisa e Consulta di Bioetica di Pisa